

da AlmaLaurea), in relazione a una serie di variabili che riguardano le "condizioni di partenza" dell'individuo (genere, titolo di studio dei genitori, tipo e voto di diploma), gli aspetti legati al percorso di studi universitari (tipo di laurea, gruppo disciplinare, regolarità degli studi, l'aver studiato nella stessa zona di residenza o provenire da un'altra regione, esperienze di studio all'estero, tirocini o stage o altre esperienze lavorative, conoscenza delle lingue e degli strumenti informatici) e infine l'eventuale intenzione di proseguire gli studi al termine del corso e le caratteristiche che dovrebbe avere il lavoro cercato.

L'analisi è stata eseguita prendendo in considerazione i laureati nel 2011 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: inclusi i laureati triennali che non proseguono la formazione iscrivendosi alla specialistica e i laureati specialistici biennali. Si sono così esclusi dall'analisi i laureati specialistici a ciclo unico e i triennali che proseguono gli studi: la scelta è stata dettata dalla volontà di analizzare una popolazione di laureati interessati a un immediato ingresso nel mondo del lavoro, cosa che generalmente non avviene per i laureati a ciclo unico che comunemente necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato) prima di poter esercitare la professione. Per lo stesso motivo non sono stati immessi nell'analisi i laureati che, una volta conseguita la laurea triennale, si iscrivono alla specialistica: quanti tra questi lavorano, lo fanno generalmente in maniera occasionale, coniugando di fatto studio e lavoro.

Ciò premesso, il gruppo disciplinare risulta la variabile che mostra l'effetto più evidente sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo. Scegliendo come categoria di confronto il gruppo disciplinare scientifico, tutti gli altri gruppi appaiono fortemente penalizzati, a parità di altre condizioni, nella probabilità di

lavorare, a eccezione dei laureati in ingegneria, per i quali il segno è positivo.

Al contrario, non sortisce alcun effetto statisticamente significativo l'aver conseguito una laurea specialistica rispetto a una laurea triennale: si tratta di un risultato che desta una certa sorpresa per almeno due ragioni: da un lato, l'analoga analisi svolta da AlmaLaurea mostra come siano le lauree triennali a dare maggiori chance occupazionali rispetto alle specialistiche (seppur con una differenza contenuta); dall'altro, si tratta di una indicazione in parte controintuitiva (ci si aspetterebbe che siano le lauree specialistiche – e non quelle triennali – a poter garantire un valore aggiunto sul mercato del lavoro). Il tipo di diploma secondario superiore sortisce invece un effetto sulle chance occupazionali a un anno dal titolo: aver conseguito un titolo diverso da quello liceale ritarda, in maniera contenuta ma comunque significativa, l'ingresso nel mercato del lavoro. Anche il voto conseguito ha un effetto, ma di segno positivo, cosicché per ogni punto in più conseguito nella scala dal 60 al 100, la probabilità di lavorare è significativamente più alta di 0,2%; detto in altro modo, 10 punti in più nel voto di diploma aumentano del 2% la probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea.

Il possesso di un titolo di studio di livello universitario da parte di almeno uno dei genitori, invece, non sortisce alcun effetto statisticamente significativo.

Laurearsi nei tempi previsti dal corso di studi incide positivamente sulla probabilità di essere occupati entro l'anno; al contrario, accumulare 2 o 3 anni di studio fuori corso fa diminuire la probabilità di lavorare del 12%. La mobilità territoriale per motivi di studio risulta premiante in termini occupazionali, risultato che probabilmente "cattura" la specificità dei laureati che studiano in una città diversa da quella di residenza rispetto a quelli che studiano nella stessa